

Ho incontrato un uomo

Quindici giorni fa ho incontrato un uomo. Non era anziano e neppure smemorato. Scrivo di questo incontro perché desidero condividere un frammento di vita in cui forse il lettore potrà scoprire delle correlazioni con l'approccio capacitante di cui di solito si parla in questa Tribuna.

Era già buio e in Piazzale Lotto ho visto per terra una persona raggomitolata su se stessa che mi sembrava dolorante e che mi ha colpito.

Mi sono fermato, l'ho salutata, gli ho chiesto se stava male, che cosa c'era che non andava. Abbiamo cominciato a parlare e sono stato con lui per più di mezz'ora. Dopo le prime incertezze il suo discorso è diventato più preciso, lui si è seduto e un po' alla volta si è alzato, prima appoggiandosi al muro poi reggendosi in piedi, e ha parlato volentieri della sua vita sfortunata.

Si tratta di un uomo che viene dal Nord Africa, di 45 anni, in Italia da tanto tempo, che faceva il badante convivente di un anziano. Otto mesi fa il suo assistito è morto improvvisamente e lui ha perso il lavoro e la casa. I nipoti lo hanno messo alla porta e lui da allora vive in strada ed è disperato, gli hanno anche rubato tutti i documenti. Durante il giorno sta su una panchina, fuma e beve Tavernello cercando di non esagerare.

Sono tornato a parlargli lungamente tutti i giorni e in lui si è riaccesa la speranza di potersi rifare una vita. Vorrebbe venire a casa mia ma io non sono disposto a ospitarlo e sto invece cercando di aiutarlo a recuperare la sua dignità, a rifare i documenti, a trovare un letto e un lavoro. Credo che sarà un cammino lungo ma mi sembra che la sua vita abbia cominciato a rimettersi in movimento, e anche la mia.

Pietro Vigorelli